

IL CAMBIO DELLA GUARDIA



È il «leader» più giovane

Con la designazione di ieri di Giorgio Fossa al vertice di Confindustria sono 29 i presidenti che si sono succeduti, in 86 anni di storia (vedere notizia sotto), alla guida dell'associazione degli imprenditori privati. Fossa riceverà il testimone da Luigi Abete, che ha retto il timone di Via dell'Astronomia per 4 anni, e gli succederà anche nel record di più giovane presidente mai nominato: l'imprenditore lombardo compirà infatti 42 anni il primo settembre prossimo, mentre quando Abete fu designato, il 27 maggio del 1992, aveva già 45 anni.

Confindustria sceglie Fossa Sarà lui a sostituire Abete

Gli industriali scelgono Giorgio Fossa. La giunta di Confindustria lo designa col 70% dei voti alla sostituzione di Abete. E l'assemblea del 23 maggio, che sancirà ufficialmente il passaggio di consegne, appare ormai come una formalità. Fumagalli, uno dei tre candidati, accusa i tre saggi di aver violato lo statuto e si dimette dalla giunta. Moratti invece si ritira. La vittoria di Fossa è un segnale di continuità ed è anche una vittoria di Abete.

Tutti i presidenti dal 1910 a oggi

- Ecco l'elenco dei presidenti di Confindustria dal 1910 ad oggi: Luigi Crapone (1910-1913), Fernando Bocca (1914-1918), Dante Ferraris (1919), G.B. Pirelli (1919), Giovanni Silvestri (1919-1920), Ettore Conti (1920-1921), Emilio De Benedetti, Federico Jarach, Francesco Sacchetto, Raimondo Targhetti (direttore, 1921-1922), Raimondo Targhetti (1922-1923), Antonio Stefano Benni (1922-1933), Alberto Pirelli (commissario ministeriale, 1933-1934), G. Volpi di Misurata (1934-1943), Giuseppe Mazzini (commissario ministeriale, 1943-1944), Fabio Friggeri (1944-1945), Angelo Costa (1945-1955), Alighiero De Micheli (1955-1961), Furio Cicogna (1961-1966), Angelo Costa (1966-1970), Renato Lombardi (1970-1974), Giovanni Agnelli (1974-1976), Guido Carli (1976-1980), Vittorio Merloni (1980-1984), Luigi Lucchini (1984-1988), Sergio Pininfarina (1988-1992), Luigi Abete (1992-1996).

», spiega. Quanto al dilemma posto da Moratti, Fossa, parlando con i giornalisti lo risolve così: «I tempi della politica e quelli dell'economia vanno diversamente. Dobbiamo cercare di essere sempre più vicini». Anche Abete dispensa larghi sorrisi e gratifica Fossa con un bel «bravo». Si vede che è proprio soddisfatto quando si presenta ai giornalisti assieme al suo erede designato. Lo fa sedere al suo fianco il vicepresidente, Carlo Callien, ed il direttore generale, Innocenzo Cipolletta completano il quadretto. Quella di Fossa, infatti, è in qualche modo anche una vittoria di Abete. Ha vinto la linea della continuità. Il vecchio presidente non è stato sconfitto. Adesso gli è possibile togliersi i sassolini dalle scarpe. Quelli che hanno fatto così male nel corso di queste consultazioni in cui Abete si era imposto la linea del silenzio. «Pietro Marzotto dice che non ha vinto Fossa ma la Confindustria lo aggiunge che non hanno perso Moratti o Fumagalli ma l'improvvisazione, la cultura qualitativa e approssimativa che voleva fare breccia anche da noi».

Vince la continuità

Abete si dice «rammancato» per come si è svolto il dibattito sulla sua successione. E respinge le accuse «Contrapposizioni tra grandi imprese ed aziende pubbliche? L'anima di Confindustria sono le 100.000 piccole e medie imprese che hanno pari dignità nel sistema». Non ne parla direttamente, ma si capisce che i suoi strali sono indirizzati soprattutto a Moratti. «Confindustria inefficiente nel funzionamento e inefficace nei risultati? Parole smentite da bilancio e fatti. Il cambiamento non si fa con i manifesti per strada». E i problemi organizzativi? «Tipici di tutte le organizzazioni che crescono. E poi, quando nel '94 abbiamo chiesto di migliorare le strutture periferiche, siamo rimasti soli». Poi l'ultima stocata: «Moratti è stato l'unico a aver votato contro gli accordi di luglio».



Giorgio Fossa Antonucci/Master Photo

Entusiasmo dai «colleghi» imprenditori

«Fossa presidente - è il commento del presidente di Olivetti Carlo De Benedetti - è un fatto molto positivo. E un grande segno di dinamismo e modernità il fatto che per la prima volta il presidente della piccola industria venga eletto presidente di Confindustria». Secondo Luigi Lucchini, «un giudizio su Fossa lo si dovrà dare dopo, anche se ci sono tutte le premesse, l'età l'entusiasmo e la capacità per pensare e augurarsi di cuore che sia il presidente giusto nel momento giusto». Sergio Pininfarina sottolinea che «i numeri dimostrano che si è trattato di una scelta condivisa».

D'Alema: «Collaborazione per il risanamento»

Il segretario del Pds Massimo D'Alema si augura che la designazione di Giorgio Fossa «possa iscriversi nel solco di una proficua collaborazione tra gli interessi dell'impresa italiana ed il mondo del lavoro e della produzione». L'azione di risanamento dell'economia e della finanza pubblica, «intrapresa con efficacia dai governi Ciampi e Dini e da noi coerentemente sostenuta, ha potuto contare in questi anni - afferma D'Alema - sulla convergenza delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali. Senza questa prova di responsabilità sulle spalle dei lavoratori italiani, il Paese non avrebbe conseguito i risultati ottenuti».

«Buon lavoro» dai segretari di Cgil, Cisl e Uil

Per il segretario generale della Uil Pietro Larizza Fossa «deve sapere che troverà nel sindacato interlocutori molto aperti disponibili a discutere sempre per trovare soluzioni concrete, fattibili, ai problemi delle imprese e del lavoro. Molto aperti, molto disponibili ma anche molto esigenti». «Gli auguro più sinceri di buon lavoro - ha detto il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati - vanno al nuovo presidente della Confindustria con la speranza che sia forte la volontà di confronto con le organizzazioni sindacali. I rapporti tra le parti sociali negli ultimi anni hanno contribuito in modo rilevante ad avviare il processo di risanamento dell'economia italiana. Per questo credo sia utile proseguire su questa strada». E per il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, la designazione di Fossa rappresenta una scelta di continuità con il recente passato».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Percentuali «bulgare» polemiche «italiane». Giorgio Fossa ottiene dalla Giunta di Confindustria il 70% dei consensi. Diventa così il successore designato di Luigi Abete alla testa degli imprenditori italiani. Per il passaggio delle consegne manca solo la conferma assembleare (il 23 maggio), ma è ormai soltanto questione di mera formalità. Fossa, infatti, ha ottenuto una delle punte di adesione più alte nella storia della confederazione.

Fumagalli sbatte la porta

Tuttavia, proprio nel giorno del trionfo il futuro presidente deve subire la smaccata protesta di un candidato, battuto: Aldo Fumagalli se ne va sbattendo la porta. Il portabandiera dei giovani imprenditori annuncia dimissioni irrevocabili dalla giunta e accusa i tre «saggi» di aver barato violando lo statuto. L'altro sconfitto, Gian Marco Moratti, preferisce il ritiro prima del voto finale senza ulteriori polemiche. «Tuttavia, il futuro leader di Confindustria, l'uomo che guiderà gli imprenditori italiani sino al prossimo secolo, non sembra preoccuparsi più di tanto per questa inattesa ed inusitata «mini-crisi» istituzionale. Non si sente affatto un candidato dimezzato o favorito da arbitri un po' troppo «casalinghi». Né pare intimidito dall'essere già finito, con i suoi 42 anni, nel Guinness di Confindustria: sarà il presidente più giovane. Guarda il verbale delle votazioni a scrutinio segreto e sorride, su 145 membri di giunta

che hanno votato ottiene 101 preferenze. 30 schede sono bianche, 13 nulle ed appena una contraria. Lo conforta anche l'andamento delle consultazioni. Nessuno degli altri due sfidanti ha ottenuto il 15% di potenziali voti assembleari che avrebbe consentito di rilanciare la sfida il 23 maggio davanti all'assemblea generale di Confindustria. Lo statuto parla chiaro: ormai, sono comunque fuori gioco. C'è solo posto per lui.

E così, forte della candidatura unica, Fossa può persino permettersi di scherzare coi giornalisti. «La prima volta che sono stato eletto presidente dei piccoli industriali sono passato per un voto. Due anni dopo mi hanno confermato all'unanimità. L'esperienza si fa sul campo». Insomma, è sicuro di far bene. Né pare disposto ad accettare condizionamenti. Il 70% è una maggioranza sufficiente per governare. Molti miei predecessori ne hanno avuta meno. Cercherò di dirigere la Confindustria col consenso di tutti. Altrimenti se non riuscirò ad ottenere l'unanimità, voteremo i numeri. Io».

«Sarò il presidente di tutti»

Vincere, ma non stravinere. E così, il candidato dei piccoli imprenditori apprezzato anche dalle parti di Corso Marconi lancia un messaggio anche a chi non l'ha appoggiato: «Mi impegnerò ad essere il presidente di tutti», dice nel breve discorso (appena mezza cartella)

con cui ha accettato la candidatura. E, anche per smentire le voci di chi lo vuole, pur piccolo, etero-diretto dai «grandi» dà assicurazioni sulla «mia libertà e indipendenza di giudizio». Per programmi e squadra è ancora presto (ne discuterà la giunta in aprile), ma pur se con scarse parole Fossa lascia intravedere un sentiero che si pone in continuità con la linea tracciata da Abete. Se Moratti voleva puntare tutto su una «Confindustria-servizi», mentre Fumagalli cavalcava una strategia di innovazione netta, Fossa cerca un cambiamento senza strappi. «Le grandi istituzioni tendono ad un miglioramento continuo rispetto ai propri scopi in termini di strategia, struttura, uomini e risulta-

IL PERSONAGGIO. Fossa ha fama di «duro» ed è il rappresentante dei piccoli e medi imprenditori Il «manager di ferro» che piace tanto a Romiti

MILANO. Lo chiamano «il mastino», il «manager di ferro», ma soprattutto è il candidato di Romiti. E infatti, come il suo nome tutelare, Giorgio Fossa si è costruito «sul campo» una fama di duro. Rappresentante della piccola industria si è battuto per anni, dapprima al vertice nazionale di questo comparto e poi nella stessa associazione dei grandi imprenditori, per affermare le ragioni dei «piccoli» e i loro diritti a sedere nei posti di comando della Confindustria. C'è talmente ben riuscito da compattare nella confederazione gran parte dei piccoli imprenditori italiani, strappandoli alla Confapi, fino ad arrivare ben a una designazione quasi plebiscitaria.

Un industriale paternalista

Giorgio Fossa è un quarantenne dalle idee molto chiare e dall'assoluta tenacia. Ma tanto è inamovibile e caparbio nelle sedi nazionali altrettanto diverso è in casa propria. Nato il primo settembre 1954 a Gallarate, si è laureato in giurisprudenza, è sposato e ha due figli maschi di 12 e 10 anni. Con la famiglia risiede a Milano ma al popoloso centro del Basso Varesotto industriale, e leghista, è legato a doppio filo. Fossa infatti è presidente dell'azienda di famiglia, la Silvio Fossa Spa, di cui rappresenta la terza generazione. Nonostante l'aria da «duri e puri» che si respira in zona (solo un paio di mesi fa il sindaco leghista di Gallarate ha avanzato la proposta di abolire la via Togliatti), l'atteggiamento del presidente designato di Confindustria non è quello di un «padre padrone». Paternalista,

Giorgio Fossa, 42 anni, è considerato un «manager di ferro» e il rappresentante della piccola industria. A Gallarate, nel basso Varesotto leghista, dirige la società meccanica di famiglia, parte di un piccolo gruppo da 50 miliardi di fatturato. Lo chiamano «il mastino» ma con i suoi 70 dipendenti adotta la tattica paternalistica dell'accordo amicale. In Confindustria muove i primi passi nell'85. È un pupillo di Romiti. Ama golf, vela, sci e tifa Milan.

ROSSELLA DALLÒ

sta, però, si ricorda un episodio del '91, quando Giorgio Fossa era ancora un emergente membro del Comitato nazionale e del Consiglio centrale della piccola industria. «Era appena stato firmato il contratto nazionale dei meccanici e nello stabilimento di Gallarate ha tranquillamente fatto l'accordo aziendale fregandosene della moratoria contrattuale». In pratica, in casa propria, Fossa preferisce prevenire il conflitto piuttosto che affrontarlo. Insomma, un buon misto di intelligenza tattica e furbizia non raro da queste parti. «Intendiamoci», spiega il funzionario

to con le maestranze (sono poco più di 70, ndr) Fossa com'è? «Nella sua azienda non esistono relazioni industriali - afferma il segretario generale della Camera del lavoro di Varese Sandro Zaccarelli - La sua è la classica impresa paternalistica del Basso Varesotto. Con i dipendenti preferisce adottare la linea amicale».

Un'azienda di 70 addetti

E per fare un esempio Zaccarelli ricorda un episodio del '91, quando Giorgio Fossa era ancora un emergente membro del Comitato nazionale e del Consiglio centrale della piccola industria. «Era appena stato firmato il contratto nazionale dei meccanici e nello stabilimento di Gallarate ha tranquillamente fatto l'accordo aziendale fregandosene della moratoria contrattuale». In pratica, in casa propria, Fossa preferisce prevenire il conflitto piuttosto che affrontarlo. Insomma, un buon misto di intelligenza tattica e furbizia non raro da queste parti. «Intendiamoci», spiega il funzionario



Luigi Abete stringe la mano al nuovo presidente designato Giorgio Fossa, durante la conferenza stampa di ieri a Roma. Onorati/Ansa

quanto ha potuto vedere negli incontri con l'associazione industriali giudica Fossa un «non conservatore».

I suoi collaboratori lo definiscono un uomo puntuale, molto esigente quasi pignolo, uno che vuole che tutto sia fatto presto e al meglio. Secondo l'astrologia è il perfetto prototipo del vergine con ascendente vergine. Non beve vino ma solo acqua minerale gassata non conduce una vita particolarmente mondana non ha particolari preferenze alimentari. Si dice che la sua giornata tipo sia scandita dai ritmi delle riunioni di lavoro e dal trillo del telefonino che usa moltissimo

Insomma una vita dedicata al lavoro, in azienda ma soprattutto fuori di essa.

In Confindustria il presidente designato muove i primi passi nel 1985 quando diventa presidente del gruppo meccanico dell'Associazione industriali di Varese. Dopo il periodo (87-92) nel Consiglio centrale della piccola industria viene cooptato nel Direttivo e nel maggio '93 diventa presidente dello stesso Consiglio centrale con un voto di scarto sul rivale Piero Pozzoli, ma due anni dopo sarà riconfermato all'unanimità e vicepresidente di Confindustria. Due mesi dopo partecipa alle trattative

per l'accordo sul costo del lavoro con Abete e Callien. Nel maggio '94 è vicepresidente per la politica industriale e presidente del comitato tecnico economia e impresa di Confindustria. Lo scorso anno infine il grande balzo. A Torino, in occasione di un convegno al Langotto Cesare Romiti gli punta gli occhi addosso. È l'investitura di casa Fiat. Intanto, in aprile, diventa componente del Cnel, e in giugno presidente del consiglio di amministrazione del Sole 24 Ore al posto di Giancarlo Lombardi nominato ministro della Pubblica Istruzione.

La carriera in Confindustria

In questi ultimi due anni Fossa non ha mancato di dire la sua sui vari temi. Sulle banche che applicano una forbice troppo ampia tra tassi attivi e passivi, sulle privatizzazioni che a suo dire sono tutte «apparenti» in quanto «non scalabili sul mercato». E anche verso i politici è freddo e pragmatico. Il giudice sui fatti e non sulle promesse.

Ferreo nei suoi giudizi, determinato nella difesa della piccola impresa Fossa non disdegna comunque di ritagliarsi ogni tanto anche qualche spazio privato. Ama il golf (pare che lo giochi a buon livello), la barca a vela (che però non timona) d'estate e lo sci d'inverno. Gli piace e il gioco del calcio e tifa Milan. Altra «passione» alla quale dedica tempo e denaro è la Lucc, l'Università di Castellanza - ecco un altro legame fisso con Gallarate e dintorni - diventata famosa perché vi esercita la libera docenza Antonio Di Pietro.